

## Fassino: per l'export risorse dalla finanza pubblica e una ricontrattazione dei dazi doganali al Wto

Alle piccole "crepe" che si sono aperte in alcuni distretti industriali italiani, con un calo dell'export nei primi tre mesi del 1999, il ministro del Commercio estero Piero Fassino reagisce promettendo nuove risorse e l'impegno politico a riequilibrare i dazi doganali in sede di Wto. E quanto emerso a un convegno Mantova, dove è stato ricordato l'andamento differenziato delle esportazioni nei vari distretti: -22% nel primo trimestre '99 per il pentolame e la posateria di Omegna e Lumezzane, -12% per gli occhiali e le montature del Cadore, -27,8% per i tessuti di seta di Como, ma +10,2% per i divani di Friuli e Murgia, +6,4% per i gioielli di Arezzo-Vicenza e Valenza Po, e, nei due mesi successivi, +17,1% per le macchine per la lavorazione del legno di Rimini, Forlì e Pesaro.



## Billè (Confcommercio): manovra più coraggiosa Per il prezzo della benzina bisogna agire sulle tasse

Scelte "più coraggiose da parte del Governo" per "sostenere lo sviluppo del Paese" sono state sollecitate oggi, a Udine, dal Presidente della Confcommercio, Sergio Billè. «Le scelte del Governo devono essere più coraggiose di quelle che si intravedono nella Finanziaria», ha detto Billè ricordando che «la situazione, anche sul versante dei prezzi petroliferi, è molto cambiata nelle ultime settimane». Per Billè, «serve una politica finanziaria che consenta di fare da ammortizzatore a questo "choc" e consenta di avere, nella leva fiscale, un elemento di compensazione. Bisogna - ha spiegato - tentare di progettare una defiscalizzazione degli aumenti», ricordando che su 100 lire di benzina, il 70-80 per cento è costituito da tasse.

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

## «Cofferati, nella Finanziaria non c'è lo sviluppo»

«Non perseguo la rottura, l'unità sindacale non dipende solo da me»  
«In politica non voglio morire né comunista né fascista»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Le differenze tra la Cisl e la Cgil sono vere. Ma sbaglia chi ci si nasconde dietro e poi dice che è a rischio l'unità sindacale. Perciò misuriamoci, evitando di esorcizzare quello che io dico. L'unità o la mettiamo in discussione tutti o nessuno. In una battaglia politica ci si misura e alla fine si fanno le sintesi. E dentro a questo confronto ognuno metta in campo il suo potenziale, senza pensare di decidere per gli altri». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, usa toni forti ma non di rottura nei confronti della Cgil e replica punto per punto all'intervista di Sergio Cofferati a «L'Unità». Risponde anche a chi lo accusa di avere forzato i toni per favorire un disegno politico di centro: «È una campagna indegna. Da un po' di tempo nella politica italiana ci si rifiuta di misurarsi sul merito. Si preferisce attaccare delle etichette e liquidare così i problemi. Io questo non lo accetto». Poco prima, a Trieste davanti ai militanti cislini, D'Antoni aveva chiarito la sua posizione politica: «Ho un'aspirazione: non voglio morire né fascista, né comunista. Questi poli non mi soddisfano e non soddisfano l'idea di politica che io ho, quella di chi si misura sui progetti e non sui pregiudizi». Poi D'Antoni, di ritorno da Trieste, parla a tutto campo e lancia una frecciata a Cofferati: «Per cinque anni la Cisl ha sostenuto il disegno dell'unità sindacale. Ma Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che l'unità non si poteva fare, non era matura, prima bisognava fare la legge sulle Rsu. Mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità sindacale e si è vista sbattuta la porta in faccia, o chi ha rifiutato di misurarsi con un progetto unitario?».

Cofferati la definisce una buona

finanziaria. Dice che, per la prima volta, non si parla di sacrifici, anche per merito del sindacato, e che lei sbaglia a criticarla. Cosa risponde?

«Io penso che sia un'impostazione sbagliata. Certo, anch'io voglio valorizzare il sindacato, ma in base a dei risultati visibili. E se metto in fila le questioni aperte mi accorgo che il giudizio positivo che Cofferati dà di questa finanziaria non regge».

Cos'è che non va?

«Prendiamo l'inflazione. Adesso c'è il rischio che i prezzi tornino a risalire. Cofferati dice che l'inflazione non riguarda la finanziaria. Ma io non sono d'accordo: è sull'inflazione che si fa la politica dei redditi. Per questo abbiamo chiesto una riduzione della pressione fiscale sulla benzina».

Ma Cofferati è d'accordo...

«Sì, ma siamo stati noi i primi a denunciare questo pericolo. Ora vedo che se ne accorgono anche altri, compreso D'Alma. Ma se noi non avessimo sollevato la questione...».

Ma Cofferati parla di una finanziaria senza sacrifici...

«E che c'entra? Abbiamo fatto i sacrifici per raggiungere la stabilità, ma ora pensiamo allo sviluppo, al lavoro. E poi è troppo poco dire che non ci saranno sacrifici, proprio mentre riparte l'inflazione e si rischia una caduta delle retribuzioni. E ancora: non ci sono, ad oggi, le risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego».

Anche Cofferati solleva questo problema...



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni; in alto Piero Fassino e in basso Giuliano Amato

cosa intendono fare nel '99. E non mi sembra una differenza da poco, poise ci vuole accostare...».

Ma Cofferati parla di una finanziaria senza sacrifici...

«E che c'entra? Abbiamo fatto i sacrifici per raggiungere la stabilità, ma ora pensiamo allo sviluppo, al lavoro. E poi è troppo poco dire che non ci saranno sacrifici, proprio mentre riparte l'inflazione e si rischia una caduta delle retribuzioni. E ancora: non ci sono, ad oggi, le risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego».

Il timore è che, in mancanza di accordi, la Cisl decida unilateralmente lo sciopero generale. E una preoccupazione fondata?

«No, è un processo alle intenzioni.

«Già, ma per me è una questione essenziale. Siamo in presenza di una modifica unilaterale di un accordo sindacale. Io non do un giudizio positivo sulla finanziaria di fronte ad un simile disaccordo. Se il governo rivede le sue posizioni sarò il primo ad esserne vate, infine, sugli affitti dei ministeri. Per il rinnovo dei contratti pubblici il Governo intende stanziare 5.000 miliardi (ma i sindacati non sono d'accordo).

ALTRI RISPARMI: 2.000 dal rafforzamento del patto di stabilità interna alla pubblica amministrazione, 2.000 da tagli alle spese e alle risorse di Poste e Ferrovie.

«Leparole, in questi casi, pesano come pietre. Dunque usiamole bene: le divergenze all'interno del sindacato sono reali. E riguardano la flessibilità, la previdenza, la democrazia economica e il giudizio sulla finanziaria. Ma, se siamo un sindacato vero, serio, pluralista, apriamo un grande dibattito su questi temi e troviamo dei punti d'incontro. Chi pensa che uno debba decidere per tutti è illudersi».

La Cgil però dice: non è tanto un problema di divergenze di merito, quello che pesa nella divisione sono gli accordi separati, tipo quello di Milano. Lei come la vede?

«È esattamente il rimprovero che io faccio alla Cgil. A Milano due sindacati su tre erano d'accordo a firmare. In questo caso per me la colpa è di chi non firma, non di chi firma. Non si può pretendere di bloccare tutto, di decidere per tutti. Io so che la Cgil

è preoccupata perché pensa che quell'accordo metta in discussione leggi e contratti vigenti. Bene, allora la Cgil firmi e controlli da dentro. E la smetta di fare la veste del rege».

Cofferati lancia l'allarme e dice: se la rottura continua, sono a rischio la concertazione e la contrattazione unitaria. Ecosì?

«Non c'è nessun rischio, ma c'è una discussione forte da fare. Se la Cgil insiste con il contributivo per tutti sappia che noi siamo contro. E in quel caso avremo piattaforme differenziate. Sui contratti e sulle vertenze aziendali, invece, discutiamone e vediamo di tro-

ma portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Trovo indecente questa campagna. Da un po' di tempo nella politica italiana c'è il vizio di non volersi confrontare con le questioni di merito. Si preferisce mettere un'etichetta, dire: c'è un disegno dietro, e si liquida tutto così. Ma questa è la degenerazione della politica».

Insomma, a lei questa politica non l'attira, non le piace...

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

«Faccio il sindacalista. E, come è noto, per cinque anni, noi della Cisl abbiamo portato avanti senza tentennamenti il disegno dell'unità sindacale. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per questo. Per esempio abbiamo accettato la legge sulle Rsu. Chi ci conosce sa bene che non eravamo per niente d'accordo sulla via legislativa, ma l'abbiamo accettata per amore dell'unità. Poi, nel maggio scorso, Cofferati è venuto a Napoli e ci ha spiegato che

l'unità non si poteva fare, che non era matura. Ora mi chiedo: chi è che fa politica? Chi voleva l'unità e si è visto sbattere la porta in faccia, o chi ha rinunciato a misurarsi col progetto unitario, anzi ha detto che l'unità non si può fare se prima non passa la legge? Ripeto: abbiamo accettato la legge ma questo non significa che non era possibile un'autonomia vera delle posizioni. Dire no all'unità è stato un errore. Ora però non c'è un problema legato ad un mio disegno politico. C'è invece il problema di mettere in campo la pluralità di un sindacato che deve misurarsi con delle posizioni reali».

## Manovra, mercoledì al nastro di partenza Oggi incontro con i sindacati per le ultime modifiche

ROMA Meno quattro giorni al varo della Finanziaria 2000. Taglio alle pensioni d'oro, riduzione della pressione fiscale per le famiglie a basso reddito, sgravi per la prima casa e per gli affitti, lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione: queste le principali misure decise dal Governo e ora definite quasi nel dettaglio. Lunedì 27 settembre ci sarà solo il tempo per gli ultimi chiarimenti con i sindacati e forse per qualche ritocco. Poi, mercoledì 29 l'approvazione della manovra da parte del consiglio dei ministri.

Ecco le voci della manovra  
**PENSIONI D'ORO:** mentre il contributo di solidarietà dovrebbe ormai finire nel Collegato ordinamentale, nella Finanziaria sarà stabilito che per le retribuzioni lorde sopra i 107 milioni l'anno dal primo gennaio 2000 verrà diminuita l'aliquota di rendimento ai fini pensionistici. Saranno poi prorogati fino al 2003 i tagli all'indicizzazione dei trattamenti



più elevati, mentre dovrebbero essere soppressi i contributi figurativi pagati dall'Inps per i dipendenti che vanno a ricoprire una funzione pubblica.  
**FONDI SPECIALI INPS:** a ripianare il buco di circa 2.000 miliardi di elettrici e telefonici saranno le imprese: nei prossimi quattro anni l'Enel e le aziende elettriche private dovranno sborsare circa 1.660 miliardi l'anno,

mentre quelle telefoniche circa 320 miliardi l'anno.  
**FISCO:** l'aliquota Irpef sarà ridotta di un punto dal 2000, scendendo dal 27 al 26%. Ma qualcosa altro potrebbe arrivare (qualcuno parla di regalo di Natale), visto il buon andamento delle entrate fiscali e della lotta all'evasione. Nel pacchetto anche un sostegno ad anziani e maternità, sgravi per gli asili nido, la riduzione della tassa di successione. Ancora sul fronte fiscale, in arrivo nuovi sgravi per 400 miliardi sulla prima casa e per 150 miliardi sugli affitti pagati dalle famiglie a basso reddito.  
**INVESTIMENTI:** la manovra stanzi-

erà circa 45.000 miliardi da destinare a sicurezza, patti territoriali, infrastrutture, trasporti marittimi, sostegno all'edilizia.

**IMMOBILI PUBBLICI:** dalla loro vendita verrà la maggior parte delle entrate (circa 3.000 miliardi).

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:** altri 2.000 miliardi arriveranno dal blocco delle assunzioni nel pubblico impiego per i primi sei mesi del 2000, mentre le nuove assunzioni part time dovranno essere almeno il 50% di quelle autorizzate. Taglio del 5% sull'acquisto di beni e servizi nelle amministrazioni pubbliche. Giro di vite, infine, sugli affitti dei ministeri. Per il rinnovo dei contratti pubblici il Governo intende stanziare 5.000 miliardi (ma i sindacati non sono d'accordo).

**ALTRI RISPARMI:** 2.000 dal rafforzamento del patto di stabilità interna alla pubblica amministrazione, 2.000 da tagli alle spese e alle risorse di Poste e Ferrovie.

«Leparole, in questi casi, pesano come pietre. Dunque usiamole bene: le divergenze all'interno del sindacato sono reali. E riguardano la flessibilità, la previdenza, la democrazia economica e il giudizio sulla finanziaria. Ma, se siamo un sindacato vero, serio, pluralista, apriamo un grande dibattito su questi temi e troviamo dei punti d'incontro. Chi pensa che uno debba decidere per tutti è illudersi».

La Cgil però dice: non è tanto un problema di divergenze di merito, quello che pesa nella divisione sono gli accordi separati, tipo quello di Milano. Lei come la vede?

«È esattamente il rimprovero che io faccio alla Cgil. A Milano due sindacati su tre erano d'accordo a firmare. In questo caso per me la colpa è di chi non firma, non di chi firma. Non si può pretendere di bloccare tutto, di decidere per tutti. Io so che la Cgil

## Fisco, 400mila case ristrutturate Dichiarazioni on line 1.706.024

ROMA Prosegue il successo delle ristrutturazioni edilizie agevolate: nonostante un calo fisiologico nel mese di agosto, il flusso delle domande per ottenere i benefici fiscali previsti dalla legge (detrazione del 41% delle spese sostenute per i lavori) si mantiene forte. Il record si è avuto nel mese di luglio, con quasi 28 mila richieste di ammissione pervenute agli uffici periferici delle Finanze (dall'inizio di giugno le domande sono state oltre 50.000). Dal suo avvio nel '98 l'operazione del 41%, come è stata battezzata, ha fatto aprire quasi 400.000 "micro-cantieri", di cui 77.820 in Lombardia e 61.800 in Emilia Romagna. Rimane ancora debole, invece, la domanda complessiva nelle regioni del Mezzogiorno, dove - a causa probabilmente dell'effetto combinato del "sommerso" e della minore disponibilità economica dei proprietari - l'insieme delle richieste

supera di poco le 44.000 unità, contro le 273.412 del nord e le 78.440 del centro.

Gli ultimi dati del ministero delle Finanze, pubblicati ieri e aggiornati al 31 agosto '99, confermano come la decisione di non concedere nessuna proroga alla scadenza dei termini di legge continui a convincere i proprietari ad accelerare la ristrutturazione delle proprie abitazioni.

Un altro dato che emerge dall'esame delle dichiarazioni dei redditi che i contribuenti scelgono sempre di più lo strumento della "compensazione" tra crediti e debiti fiscali invece che quello del rimborso. Così, grazie anche all'estensione di questa possibilità dalle società ai semplici cittadini, nei primi 9 mesi dell'anno sono stati compensati 16.593 miliardi di lire che, così, non dovranno essere richiesti al fisco attivando la procedura dei rimborsi fiscali. Ammon-

tano invece a 1.706.024 le dichiarazioni fiscali trasmesse per via telematica alle Finanze. Di queste, sono 1.666.590 quelle accolte, mentre i modelli scartati sono 39.434. I dati, aggiornati a metà settembre, sono stati resi noti dal Ministero sull'ultimo numero del Notiziario Fiscale.

Gli inviti con cui i soggetti abilitati hanno trasmesso le dichiarazioni sono stati pari a 207.163. L'operazione, secondo le Finanze, "sta avendo un buon riscontro tra gli operatori", anche considerando che le dichiarazioni scartate rappresentano appena il 2,3% del totale.

La parte più grossa delle dichiarazioni trasmesse on line riguarda l'Iva periodica con 909.835. Segue il modello 730 con 749.385; quindi l'Iva annuale con 30.767; il 770 (14.368); Unico per le società di capitale (1.575); Unico degli enti non commerciali (94).

«Leparole, in questi casi, pesano come pietre. Dunque usiamole bene: le divergenze all'interno del sindacato sono reali. E riguardano la flessibilità, la previdenza, la democrazia economica e il giudizio sulla finanziaria. Ma, se siamo un sindacato vero, serio, pluralista, apriamo un grande dibattito su questi temi e troviamo dei punti d'incontro. Chi pensa che uno debba decidere per tutti è illudersi».

La Cgil però dice: non è tanto un problema di divergenze di merito, quello che pesa nella divisione sono gli accordi separati, tipo quello di Milano. Lei come la vede?

«È esattamente il rimprovero che io faccio alla Cgil. A Milano due sindacati su tre erano d'accordo a firmare. In questo caso per me la colpa è di chi non firma, non di chi firma. Non si può pretendere di bloccare tutto, di decidere per tutti. Io so che la Cgil

